

IL CRACK DEL CAVALIERE.

«Una nuova legge e regole per la campagna elettorale non è ammissibile ripetere il bombardamento Fininvest»

■ FIRENZE. «Quella a cui abbiamo assistito è l'implosione della maggioranza e del governo Berlusconi». Il professor Paolo Barile riprende la risposta che ha dato ai circa 1500 studenti delle scuole medie che due giorni fa hanno affollato il Palacongressi di Firenze per ascoltare la sua lezione sulla Costituzione. Il suo è l'approccio del costituzionalista che guarda alle drammatiche vicende politiche di questi giorni filtrandole attraverso la lente della massima legge dello Stato. Prende in considerazione le diverse ipotesi che il Presidente della Repubblica è legittimato a compiere al di là delle sottoposti e degli attacchi a cui è sottoposto in questi giorni.

Con le dimissioni del presidente Berlusconi si chiude in modo caotico una fase iniziata appena otto mesi fa. Quali sono, professor Barile gli scenari costituzionalmente possibili a questo punto?

La prima mossa che il presidente della Repubblica deve fare è invitare il governo Berlusconi a rimanere in carica per gli affari correnti. Dopo di che dovrà porsi il problema di una soluzione della crisi. In ordine, allo stato attuale delle cose, ci sono tre ipotesi. La possibilità di un reincarico. Ma in presenza di circa 320 parlamentari che hanno già firmato le mozioni di sfiducia, anche se non votate, è irrealistica l'ipotesi di un Berlusconi bis. La seconda ipotesi è quella di un tentativo di formare un nuovo governo politico il cui esponente si presenti al presidente della Repubblica con un programma su cui costruire una nuova maggioranza.

Una ipotesi che già gli interessati hanno escluso.

Sì, anche la seconda appare una ipotesi irrealistica. La terza ipotesi è quella che io chiamo il governo del Presidente, definito anche governo di tregua o di decantazione. Dovrebbe essere guidato da una personalità in grado di formare una compagine di tecnici e anche di politici, in qualche modo come i governi di Amato e di Ciampi, in grado di riorganizzare una maggioranza parlamentare.

Con un programma ben definito. Su quali punti?

Un governo del genere, per avere la fiducia, ancor più degli altri, dovrebbe presentarsi al Parlamento con un programma preciso su pochi punti: una nuova legge elettorale, determinate misure in materia economica e finanziaria e, sul piano della informazione radiotelevisiva, una riforma che garantisca regole certe in campagna elettorale.

Un governo che, comunque, dovrebbe portare il Paese alle elezioni?



**«Ora un governo del Presidente»
Barile: «Berlusconi non può avere il reincarico»**

Lo sbocco è quello. Un governo, non dico a termine, ma che presumibilmente ha davanti a sé un periodo abbastanza breve per affrontare le tre questioni indicate, dopo di che il paese dovrebbe tornare alle urne. Penso innanzitutto ad una legge elettorale che consenta agli elettori di votare nella certezza che si tratta di coalizioni e non di assemblaggi di forze pronti a rompersi subito dopo.

Berlusconi rivendica l'investitura popolare.
Vogliamo rileggere il secondo comma dell'articolo 1, così bene illustrato da Luigi Berlinguer alla Camera? «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Quindi non esiste una sovranità popolare che possa essere invocata al di fuori della Costituzione. Questo vuol dire che il popolo esercita la sovranità attraverso le elezioni e tutti gli altri sistemi previsti dalla Carta costituzionale.

In questo secondo comma dell'articolo 1, insomma, la Costituzione prevede anche il rischio di plebiscitarismo?
Non c'è dubbio. La Costituzione ha voluto evitare che il bagno di folla si ritenga tale da investire il dittatore. Anche Mussolini aveva la follia che l'osannava. Questa è una cosa tipicamente dittatoriale. Sono stato investito dalla folla che ha votato per me. Che ha votato

per te? Ha votato per un governo, che poi si è formato in Parlamento, ha votato per una maggioranza che tale non era e che si è distrutta dopo appena 8 mesi. Questi sono i fatti.

Evitare il rischio di quella che viene definita «democrazia totalitaria»?
Sì. Questo è più o meno quello stiamo dicendo. La cosiddetta «democrazia totalitaria», dove il secondo termine, l'aggettivo, distrugge il sostantivo.

Cosa accadrebbe, professor Barile, se il governo del Presidente non dovesse avere la fiducia?
È evidente che se anche l'ipotesi di governo del Presidente, con un

programma più che ragionevole, in questo momento della storia del Paese non dovesse avere la fiducia, si aprirebbe la strada allo scioglimento delle Camere.

Fondamentale a quel punto sarà la legge con cui si andrà alle elezioni.
Su questo punto va fatta chiarezza. Mentre per fare una nuova legge elettorale basta un provvedimento ordinario, per andare alla elezione diretta del premier occorre una legge costituzionale. A prescindere dalla opportunità o meno di eleggere direttamente il premier, su cui si può anche concordare con Segni e con Barbera, una cosa del genere è impensabile.

oggi con questo Parlamento. Sarebbe già un miracolo se il Parlamento riuscisse a varare una nuova legge elettorale, ma con i tempi e le maggioranze previste dalla Costituzione, è impensabile che possa votare anche una legge costituzionale. È lo strumento che è impraticabile, non il fine.

Nel caso di scioglimento delle Camere chi dovrebbe gestire le elezioni?
Nel caso non ottenga la fiducia e si sciogliono le Camere sarà il governo del Presidente a gestire le elezioni. Non certo il precedente governo Berlusconi. Questo secondo la Costituzione.

E i tempi?
Se, poniamo, si sciogliono le Ca-

mere il 16 gennaio, si tornerebbe a votare di nuovo il 27 e 28 marzo. E qui si apre la riflessione sulle regole. Ricordo quello che è stato il vero e proprio colpo di mano nelle passate elezioni di marzo quando le reti Fininvest iniziarono la campagna elettorale fin dal 16 gennaio e la protrassero fino alla fine di febbraio approfittando del fatto che il Parlamento dell'XI legislatura varò in ritardo la legge 515 che fissava il periodo di campagna elettorale negli ultimi 30 giorni prima del voto. Dal 16 gennaio alla fine di febbraio le reti Fininvest ebbero mano libera nella campagna elettorale per Berlusconi. E probabilmente è quello che l'ha fatto vincere. Ecco perché è necessario fissare regole precise e paritarie per la campagna elettorale. È già incredibile che il partito del presidente del consiglio possa contare su tre reti private, dopo aver distrutto o quasi le reti pubbliche. Se ci aggiungiamo la libertà di fare campagna elettorale senza regole siamo fuori dal mondo.

Professor Barile c'è chi parla sempre più spesso di fine della prima repubblica...

È una sciocchezza parlare di prima e di seconda repubblica.

Sì, ma c'è anche chi pensa ad una nuova fase costituzionale.

Questo è un altro discorso. Per convocare una assemblea costituente che sia in grado di cambiare totalmente la Costituzione occorrono delle elezioni che la indicano. Occorre cioè una legge costituzionale non maggioritaria, ma proporzionale affinché tutte le forze siano rappresentate. Ma una assemblea costituente, nella storia di un popolo, la si convoca solo quando ci sia un organo rivoluzionario che la decida. In Italia questo accadde nel 1945 quando, con l'accordo di tutte le forze politiche si convocò l'assemblea costituente con un semplice decreto. Era morto lo Statuto Albertino, era finita la guerra, era caduto il fascismo e bisognava dar vita ad un nuovo Stato. È di fronte a questi eventi che è necessaria una nuova Costituzione. Le sembra che oggi l'Italia viva un momento storico tale da convocare una assemblea costituente? Non scherziamo. Dov'è la ragione per sostituire una Costituzione che, per affermazione pressoché unanime, ha una prima parte intangibile per quel che riguarda i diritti fondamentali e i principi supremi? Che bisogno c'è allora di una assemblea costituente. Per intervenire sulla seconda parte, che parla delle strutture, basta il Parlamento nelle forme previste all'articolo 138 della Costituzione. Anche in questo caso siamo di fronte ad una ipotesi al limite dell'irrealità.

**Giovanni Paolo II: «Devono saper affrontare le nuove povertà»
Il Papa: «Governanti all'altezza per promuovere la democrazia»**

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel manifestare, con un discorso tenuto ieri alla Curia Romana che gli ha fatto gli auguri di Natale, la sua preoccupazione per i pericoli che può correre una democrazia quando è senza regole, Giovanni Paolo II ha parlato al mondo ma ha tenuto presente anche il drammatico momento che sta vivendo il nostro Paese, per il quale ha richiamato tutti al senso di responsabilità nella sua «preghiera per l'Italia». Ed ha voluto, significativamente, ricordare il contributo che grandi pensatori cattolici hanno dato all'elaborazione del concetto cristiano di democrazia.

Prendendo lo spunto dal cinquantesimo anniversario del radiomessaggio del Natale 1944 che Pio XII rivolse al mondo, Papa Wojtyła ha osservato che «quel grande Pontefice, dallo totalitarismo e dalla guerra, volle esaminare quali devono essere le norme per una vera democrazia». Ebbene — ha proseguito Giovanni Paolo II — «un'autentica democrazia suppone un popolo consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, capace di darsi governanti all'altezza dei loro compiti, dotati cioè di una chiara intelligenza dei fini assegnati da Dio ad ogni società umana, congiunta col sentimento profondo dei sublimi doveri dell'opera sociale». Non vi può essere, perciò, una democrazia ve-

ra se chi la esercita, governando, non si fa carico fino in fondo dei problemi della solidarietà, della salvaguardia della dignità della persona umana e dei suoi fondamentali diritti, privilegiando gli «ultimi», il «bene comune» e non gli interessi personali o di gruppo. «Solo a queste condizioni — ha proseguito il Papa — quelli a cui è affidato il potere possono adempiere i propri obblighi con quella coscienza della propria responsabilità, con quella oggettività, con quella imparzialità, con quella generosità, con quella incorruttibilità, senza le quali un governo democratico difficilmente riuscirebbe ad ottenere il rispetto, la fiducia e l'adesione della parte migliore del popolo».

«Nuove ingiustizie»
A questo punto il Papa ha richiamato l'attenzione della Chiesa e dei cattolici come di tutti sul fatto che un vero Stato democratico non può non «affrontare le problematiche che nascono da ingiustizie sociali oggi presenti» in forma nuova rispetto a quelle denunciate cento anni fa nell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Tali ingiustizie sono nuove anche rispetto a quelle affrontate da Giovanni XXIII con l'enciclica *Mater et magistra* e da Paolo VI con la *Populorum progressio*. La verità è che — ha aggiunto Giovanni Paolo II — «le forme di

ingiustizia sociale dei nostri giorni assumono dimensioni ben più vaste che nel passato, giacché non interessano soltanto le classi all'interno delle singole nazioni, ma dilagano oltre i confini degli Stati per interessare i rapporti internazionali e persino intercontinentali».

Per queste ragioni — ha rilevato — la Santa Sede nella recente Conferenza del Cairo su «Popolazione e sviluppo» si è preoccupata di denunciare «il tentativo di avallare un'ingiustizia a spese delle fasce sociali più umili del cosiddetto Terzo mondo, piuttosto che intraprendere un'azione mirante ad una più giusta distribuzione dei beni, promuovendo uno sviluppo integrale». Si è cercato, invece, di «imporre alle nazioni più povere e in via di sviluppo delle soluzioni che includono l'aborto come loro componente essenziale senza alcun rispetto per il valore fondamentale della vita». Di qui l'invito ai governi ad adottare politiche efficaci per creare davvero «posti di lavoro produttivo» e combattere «le nuove povertà».

«Falsi beni del consumismo»
Ricevendo, successivamente, i ragazzi dell'Azione cattolica italiana, il Papa si è soffermato «su falsi beni che offre il consumismo» dicendo loro: «Il consumismo non vuole ragazzi svegli, li vuole un po' addormentati, ma Gesù li vuole svegli». E li ha esortati a «svegliare i grandi se si lasciano incantare dagli inganni del mondo».



Irene Pivetti
Sopra,
Papa Giovanni Paolo II

**La presidente della Camera incontra i cronisti parlamentari
Pivetti chiede «pacatezza»
«Legislatura finita? E perché?»**

■ ROMA. «Responsabilità, moderazione, equilibrio, serenità»: sono le quattro parole-guida per affrontare la crisi usate da Irene Pivetti poche ore dopo la resa di Berlusconi. L'occasione è stata fornita alla presidente della Camera nel tardo pomeriggio di ieri dal tradizionale scambio di auguri con la Stampa parlamentare. Non si tratta quindi di un'occasione cercata, e Irene Pivetti calibra molto attentamente le sue espressioni. Che tuttavia possono essere ben lette in filigrana. Quell'insistenza sulla «responsabilità» e sull'«equilibrio», ad esempio, acquistano una valenza tutta particolare se legate ad una frase battuta la sera qualche parola di circostanza: «nel rispetto dei rispettivi ruoli», ovviamente, «c'è bisogno di aiutarci, di aiutarci, a ragionare pacatamente», e quest'avverbio verrà quasi sillabato dalla presidente della Camera che deve avere ancora nelle orecchie l'eco delle rabbiose parole pronunciate da Silvio Berlusconi due metri sotto di lei, l'altro pomeriggio nell'aula di Montecitorio nel sigillare la propria sconfitta.

«Ci vuole serenità»
Forzatura dei cronisti? Irene Pivetti tornerà ancora ad insistere sulla necessità di questa pacatezza — perché il momento politico è complesso, e carico di tensioni che si son colte in aula e fuori dai palazzi della politica», e poi anche e

soprattutto perché «il Paese chiede di riflettere con maggiore serenità». E non solo questo chiede il Paese: «Chiede risposte alle sue domande, e chiede soluzioni giuste, equilibrate». Dunque, domanda un collega della televisione, questa legislatura potrebbe anche non finire di qui a poco? «Certamente potrebbe anche non finire», e nel tono s'avverte tutta la determinazione personale di Irene Pivetti (del resto già pubblicamente espressa) perché la dodicesima legislatura non s'interrompa traumaticamente come vorrebbero Berlusconi e le destre.

Ovvio quindi che la presidente della Camera sia dichiaratamente contro anche qualsiasi precipitazione imattuale e professionalità di quel che accade qui dentro».

Ma la presidente della Camera si è fatta un'idea delle ragioni di una crisi così grave? Qui è scattata la risposta formalmente più prudente ma certamente anche quella non in sintonia con il Berlusconi-pensiero: «La crisi è stata prodotta da una serie di frizioni interne alla maggioranza, ma sicuramente anche dalla situazione oggettivamente molto complessa in cui si trova il Paese. I problemi e le occasioni di scontro sono stati moltissimi, e forti le tensioni anche nel corso della Finanziaria, come tutti abbiamo visto. E voi — ha concluso rivolgendosi ai giornalisti — avete fatto il vostro dovere: guai se la vita politica fosse rinchiusa nel Palazzo. In momento difficili come questo è un servizio alla democrazia anche render conto con puntualità e professionalità di quel che accade qui dentro».

La consegna del libro
Nell'occasione dell'incontro, alla presidente della Camera è stata consegnata la seconda copia de «Il divano di Emilio - Una storia di Montecitorio», cioè le memorie (raccolte dal collega Angelo Aver) del decano dei giornalisti parlamentari, Emilio Fratantoni, raccolte in volume per iniziativa della Stampa parlamentare. La prima copia era stata consegnata in mattinata dai dirigenti della Stampa parlamentare al capo dello Stato, che aveva voluto vergare per il volume un affettuoso «Attestato di un grande amico».